

A 4330139

ELENCO DEI DISCORSI pronunciati nelle Dimostrazioni

- Dal 1870 al 1876 (1)....
- 1877 TURCHI D. GIOVANNI.
1878 GERMANO Prof. CANDIDO.
1879 MORRA Teol. GIACOMO.
1880 MORINO Ing. PIETRO
1881 NOVARA D. GIORGIO.
1882 FABRE Prof. ALESSANDRO
(Discorso).
— *Idem* (Scherzo).
1883 COLLETTI D. ONORATO.
1884 FABRE NICOLA *Insegnante
municipale*.
1885 BERRONE Teol. ANTONIO
1886 BELMONTE Geom. GIACOMO.
1887 PIANO D. GIOVANNI.
1888 BALLESEO T. Can. GIACINTO
(Elogio funebre).
1889 FABRE Prof. ALESSANDRO
predetto.
— REVIGLIO Teol. FELICE. *Inau-
gurazione della lapide ai Becchi*.
1890 GRIVA D. DOMENICO.

- 1891 ZANETTA ANTONIO.
1892 BERRONE Can. ANTONIO *pre-
detto*.
1893 MARANZANA Prof. FRANC.
1894 ROSSI Prof. Teol. ANTONIO.
1895 TURCHI Prof. Cav. D. GIO-
VANNI *predetto*.
1896 BIANCO Not. GIOVANNI.
1897 PERINO D. GIOVANNI GIU-
SEPPE.
1898 RAYNERI Prof. PIETRO.
— FABRE Prof. ALESSANDRO
*Inaugurazione, monumento a
Don Bosco in Castelnuovo d'Asti
sua patria*.
1899 TRICERRI D. ANTONIO.
1900 PRATO ANTONIO *insegnante
municipale*.
1901 REVIGLIO Teol. Cav. FELICE
Curato di Sant'Agostino.
1902 FABRE Prof. ALESSANDRO
predetto.

(1) Chiunque dei nostri antichi compagni possedesse ancora esemplare dei discorsi fatti in questo periodo di tempo è pregato a volerlo favorire all'amico SANDRONE, il quale, fattane rilevare copia, si farà premura di restituirlo.


2771 A 12

24 Giugno 1902

✦ IN ONORE DI ✦ ✦ ✦ ✦ ✦ ✦

D. Giovanni Bosco

E DEL SUCCESSORE DI LUI ✦ ✦

Don Michele Rua

✦ Discorso del Prof. ✦ ✦ ✦ ✦

ALESSANDRO FABRE



TORINO + + + + + 1902

+ + + TIPOGRAFIA SALESIANA

X
X
X
I
I
I
I
I
★
D
I
M
O
S
T
R
A
Z
I
O
N
E

A
N
T
I
C
H
I
★
A
L
L
I
E
V
I

2771 A 2

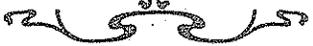
ELENCO DEI DISCORSI

pronunciati nelle Dimostrazioni



- Dal 1870 al 1876 (1). . . .
- 1877 TURCHI D. GIOVANNI
- 1878 GERMANO Prof. CANDIDO.
- 1879 MORRA Teol. GIACOMO.
- 1880 MORINO Ing. PIETRO.
- 1881 NOVARA D. GIORGIO.
- 1882 FABRE Prof. ALESSANDRO
(Discorso).
— *Idem* (Scherzo).
- 1883 COLLETTI D. ONORATO.
- 1884 FABRE NICOLA *Insegnante
municipale.*
- 1885 BERRONE Teol. ANTONIO.
- 1886 BELMONTE Geom. GIACOMO.
- 1887 PIANO D. GIOVANNI.
- 1888 BALLELIO T. Can. GIACINTO
(Elogio funebre).
- 1889 FABRE Prof. ALESSANDRO
predetto.
— REVIGLIO Teol. FELICE. *Innu-
gurazione della lapide ai Becchi.*
- 1890 GRIVA D. DOMENICO.
- 1891 ZANETTA ANTONIO.

- 1892 BERRONE Can. ANTONIO *pre-
dello.*
- 1893 MARAZZANA Prof. FRANC.
- 1894 ROSSI Prof. Teol. ANTONIO.
- 1895 TURCHI Prof. Cav. D. GIO-
VANNI *predetto.*
- 1896 BIANCO Not. Cav. GIOVANNI.
- 1897 PERINO D. GIOVANNI GIU-
SEPPE.
- 1898 RAYNERI Prof. PIETRO.
— FABRE Prof. ALESSANDRO. .
*Inaugurazione, monumento a
Don Bosco in Castelnuovo d' Asti
sua patria.*
- 1899 TRICERRI D. ANTONIO.
- 1900 PRATO FRANCESCO *insegnante
municipale.*
- 1901 REVIGLIO Teol. Cav. FELICE
Curato di Sant' Agostino.
- 1902 FABRE Prof. ALESSANDRO
predetto.
- 1903 SALA D. CRISTOFORO.



(1) Chiunque degli antichi Allievi possedesse ancora esemplare dei discorsi fatti in questo periodo di tempo (cioè dal 1870 al 1876) è pregato a volerlo favorire al Sig. SANDRONE GIUSEPPE, (Tipografia Salesiana, Torino), il quale, fattane rilevare copia, si farà premura di restituirlo.



2771 C1



24 GIUGNO 1903

I Sac. Cristoforo Sala

IN OMAGGIO A

D. Giovanni Bosco

PRECURSORE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA SECONDO

IL CONCETTO DI S. S. LEONE XIII

E A Don Michele Rua DEGNO

CONTINUATORE DELL' OPERA DI

TANTO PADRE

Torino - Tipografia Salesiana

2771 B1

ELENCO DEI DISCORSI

pronunciati nelle Dimostrazioni

- Dal 1870 al 1876 (1).
- 1877 TURCHI D. GIOVANNI
1878 GERMANO Prof. CANDIDO.
1879 MORRA Teol. GIACOMO.
1880 MORINO Ing. PIETRO.
1881 NOVARA D. GIORGIO.
1882 FABRE Prof. ALESSANDRO
(Discorso).
— *Idem* (Scherzo).
1883 COLLETTI D. ONORATO.
1884 FABRE NICOLA *Insegnante
municipale*.
1885 BERRONE Teol. ANTONIO.
1886 BELMONTE Geom. GIACOMO.
1887 PIANO D. GIOVANNI.
1888 BALLESEO T. Can. GIACINTO
(Elogio funebre).
1889 FABRE Prof. ALESSANDRO
predetto.
— REVIGLIO Teol. FELICE. *Inau-
gurazione della lapide ai Becchi*.
1890 GRIVA D. DOMENICO.
1891 ZANETTA ANTONIO.
- 1892 BERRONE Can. ANTONIO *pre-
detto*.
1893 MARAZZANA Prof. FRANC.
1894 ROSSI Prof. Teol. ANTONIO.
1895 TURCHI P-of. Cav. D. GIO-
VANNI *predetto*.
1896 BIANCO Not. Cav. GIOVANNI.
1897 PERINO D. GIOVANNI GIU-
SEPPE.
1898 RAYNERI Prof. PIETRO.
— FABRE Prof. ALESSANDRO. .
*Inaugurazione, monumento a
Don Bosco in Castelnuovo d' Asti
sua patria*.
1899 TRICERRI D. ANTONIO.
1900 PRATO FRANCESCO *insegnante
municipale*.
1901 REVIGLIO Teol. Cav. FELICE
Curato di Sant' Agostino.
1902 FABRE Prof. ALESSANDRO
predetto.
1903 SALA D. CRISTOFORO.

(1) Chiunque degli antichi Allievi possedesse ancora esemplare dei discorsi fatti in questo periodo di tempo (cioè dal 1870 al 1876) è pregato a volerlo favorire al Sig. SANDRONE GIUSEPPE, (Tipografia Salesiana, Torino), il quale, fattane rilevare copia, si farà premura di restituirlo.



2771 e 1

24 GIUGNO 1903

I Sac. Cristoforo Sala *SE SE*

IN OMAGGIO A *SE SE*

D. Giovanni Bosco

PRECURSORE DELLA DEMO-
CRAZIA CRISTIANA SECONDO
IL CONCETTO DI S. S. LEONE XIII

E A Don Michele Rua DEGNO
CONTINUATORE DELL'OPERA DI
TANTO PADRE *SE SE SE SE SE*

Torino - Tipografia Salesiana

2771 B 1



Don Giovanni Bosco.

OMAGGIO
DEGLI ANTICHI ALLIEVI

AL LORO PADRE VENERATO

Don Giovanni Bosco

ED AL DEGNO SUCCESSORE DI LUI

Don Michele Rua

DISCORSO

DEL SACERDOTE

Don CRISTOFORO SALA

24 Giugno 1903



TORINO, TIPOGRAFIA SALESIANA.

2771132



Rev.^{mo} Signor Don Rua,
Eccellenza Reverendissima, ⁽¹⁾
Amici Carissimi,



ALLORCHÈ, venti giorni or sono, ricevetti dal solerte nostro Segretario cortese invito a voler esser io in quest'anno l'oratore per la grata e doverosa nostra filiale dimostrazione d'affetto e di riconoscenza alla venerata memoria del comune Padre **D. BOSCO**, e di omaggio al suo degnissimo successore **DON MICHELE RUA**, vi confesso candidamente che il cuore mi diede un vero sobbalzo, uno scossone

(1) L'adunanza era pure allietata dalla presenza di S. E. Rev.^{ma} Mons. Gio. Cagliero, Vescovo tit. di Magida e Vicario Apostolico della Patagonia.

a tutto rompere.... E voi comprenderete di leggieri la ragione di questo mio giubilo, argomentandolo dall'affetto vivissimo che io nutrii sempre pel caro Don Bosco, e dall'attaccamento indefettibile che io conservo pel Sig. D. Rua e pei carissimi Salesiani. Dimodochè posso asserire, senza tema di esagerare, che in me non vi è pensiero, non vi è palpito del cuore che non batta all'unisono con quello dei figli di D. Bosco, come non voto così fervido come quello che io innalzo a Dio ogni giorno per la prosperità di questa grand'opera, che, alla fin fine, è opera Sua. Accettai dunque di primo acchito la cortese profferta, e risposi lì per lì: « *Eccomi ai vostri ordini!* »

A quel primo impeto sottentrata la fredda riflessione o, a parlare più precisamente, venuto io ai ferri per mettere in carta ciò che avrei detto od almeno voluto dire del caro nostro D. Bosco, dovetti subito convincermi, se pure già non lo ero dapprima, quanto sia sempre vero che dal detto al fatto ci corre gran tratto... Poichè, data la mia pochezza oratoria, il tratto divenne tanto lungo, irto e ripido che disperavo omiai di venirne a capo. Di vero, se parlare di D. Bosco con persone che poco conoscano lui e l'opera sua non è poi cosa tanto difficile, at-

tesa la vastità della materia e i molti mirabili aspetti sotto cui può essere presentata, cosa assai diversa, troppo diversa, anzi addirittura malagevole riesce allorchè si ragiona di Don Bosco con voi, che lo avete avvicinato per tanti anni, ne conoscete omai la vita in tutti i suoi particolari, e ne avete perfino già analizzato lo spirito elettissimo in tutte le sue ammirabili manifestazioni.

Si aggiunga, che avendo gli oratori degli anni precedenti già svolti e sviscerati magistralmente tutti i migliori punti della vita di D. Bosco, a me, ultimo arrivato, non rimaneva che la poco rosea prospettiva non solo di dover parlar bene, il che non sarebbe stato già poca cosa.... ma ancor quella di dir meglio le cose vecchie, o di dirne addirittura delle nuove! Nei quali casi la prospettiva di rosea diventava del più bel verde...

Dopo vari tentativi, fatti al solo scopo di averne la coscienza netta, e riusciti tutti come un buco fatto eroicamente in pieno oceano, deposi sconfortato la penna e già pensavo ad una onorevole ritirata... E voi ci avreste certamente guadagnato un tanto! Senonchè, proprio in quel giorno, quando cioè io me ne stavo confuso ed avvilito, successe che tra amici e col-

leggi venisse in campo una discussione piuttosto vivace su certi punti della democrazia cristiana.

Nel bollore della disputa il mio pensiero volò subito a D. Bosco e, forse appunto perchè la lingua batte dove il dente duole, chiesi a me stesso: D. Bosco era egli democratico-cristiano? Questa auto-domanda fu per me una rivelazione! Perchè, soggiunsi meco stesso, perchè non studierei D. Bosco sotto questo nuovo aspetto?

L'argomento è palpitante d'attualità — *pardon*, caro sig. D. Cerruti — e per noi antichi allievi di Don Bosco, sbalzati ora nel fervore della mischia, dev'essere di non poca importanza il sapere in qual campo avrebbe combattuto D. Bosco, affinché ancor noi abbiamo a raggrupparci attorno allo stesso labaro, per combattere le nuove battaglie di Dio e della civiltà.

Eccovi dunque l'argomento: D. Bosco fu egli democratico-cristiano?

Rispondo subito, e lo dimostrerò in breve, che D. Bosco non solo fu il vero democratico cristiano, ma ancora come egli abbia già cinquant'anni prima ridotto splendidamente in pratica quel programma, che la democrazia cristiana da pochi mesi appena è riuscita a delinearci nettamente.

La democrazia cristiana, come voi ben sapete, è il rimedio, anzi l'unico rimedio che, dietro pure all'autorevole parola del Supremo Gerarca della Chiesa, noi vogliamo applicare ai mali presenti della società. Come succede attorno agli ammalati di qualche conto, anche attorno alla società esausta di forze, sopraffatta da mali che la trascinano alla tomba, accorsero già da tempo medici di ogni scuola e di ogni sistema.

I più vecchi, dopo un breve esame, dissero che la società non era neanche ammalata, che anzi non si era mai sentita così bene... E costoro si chiamarono conservatori.

Altri invece — forse per amor dei contrari — sentenziarono che non solo la società era gravemente ammalata, ma condannata a perire in breve tempo, per cui conveniva abbreviarle le ultime sofferenze, dandole subito il colpo di grazia... Senza che io ve lo dica, già avete inteso che costoro, a parlare fuor di metafora, sono i socialisti, i collettivisti ecc.

Diversa e sbagliata la diagnosi, diversa e sbagliata doveva esser la cura.

I primi, al faticoso comando *tolle grabatum tuum et ambula...* che il mondo fa cammino... presero bensì il letto, ma vi si rimbucarono

1* Omaggio a D. Bosco.

per bene e dormirono il sonno catalettico... E a chi tentava di riscuoterli dal fatale letargo, facendo lor sentire il sinistro mugolio della piazza che minacciava tutto e tutti, rispondevano tra uno sbadiglio e uno starnuto: sono quattro teste calde... lasciate fare... tutto passerà.

I socialisti, invece, et similia, furono più espliciti: tutto rovesciare, tutto distruggere, ecco il loro programma; precisamente come se per guarire un individuo dal mal di capo, l'unico e miglior rimedio fosse quello di tagliargli addirittura la testa!...

A voler credere ai collettivisti, il loro sistema è il vero toccasana, la panacea, ai mali presenti. Se esso lo sia o lo possa essere davvero basterà accennarlo, perchè anche solo il buon senso l'abbia a condannare come assurdo, e come, se adottato, invece di guarire i mali presenti ne creerebbe altri assai peggiori. Diffatti il socialismo ha per suoi capisaldi nientemeno che questi predicati: togliere la religione dalla vita ufficiale dello stato e ridurla ad affare privato. Ben inteso che questa non sarebbe già la religione cattolica e cristiana, contro cui il socialismo nutre odio feroce, ma bensì un puro sentimento senza culto, senza riti, senza alcuna

estrinseca manifestazione sociale. Il suo assetto economico poi si esprime in poche parole: *abolizione della proprietà privata. Lo Stato è tutto e tutti.* Cosicchè verrebbe allo Stato il diritto di sfruttare il terreno, di usare le vite, estorcere i risparmi, confiscare gli averi, guidare le menti dei cittadini, partire pian piano gli uomini in funzionari, in soldati, in iloti, contare e numerare i cittadini per reggimento, far dei paesi una caserma od un magazzino, un ufficio od un'officina, marcandoci tutti col suo timbro di grasso e nero col numero d'ordine, all'unico scopo, s'intende, di semplificare la distribuzione del rancio, del vestiario e dei posti sulle vetture ferroviarie le quali, naturalmente, non sarebbero più classificate come oggidì, ma porterebbero la semplice scritta: *Cavalli 8, Uomini 40!*..

Questo sistema, ritenuto per un'utopia e per un errore economico dagli stessi suoi fautori, e come tale confessato per nato fatto a condurre la società, non per tortuosi giri, ma direttamente all'impotenza, alla fame ed alla rovina, fu invece ben accolto dalle masse meno istruite e già sofferenti da lungo tempo per le ingiustizie e le ladrerie dall'alto, e le soperchierie e gli sfruttamenti dal mezzo; vale a dire dagli affaristi, dal ghetto e dalla sinagoga, e divampò

in un odio che minaccia, anzi scoppia or qua or là in aperta ribellione, o quanto meno tiene e sospinge gli animi delle masse in lotta perenne.

All'aperta ribellione, alle fucilate che resero rosse di sangue cittadino le nostre più belle contrade, si riscosero finalmente i quietisti, i conservatori, e ricorsero inconsultamente alle feroci repressioni. Ma le idee non si soffocano colla forza, esse fanno ugualmente cammino! Non bastava dunque reprimere, bisognava anche prevenire. Tra i molti mezzi dei quali lo Stato credette poter disporre a questo fine, vale a dire per poter conservare od accrescere la sua potenza, uno e principale fu la pubblica educazione. Ma se esso la indovinava in quanto al mezzo, la sbagliava però enormemente nel modo di usarlo.

Ogni autorità, ogni diritto viene da Dio, e lo Stato, mentre dava l'istruzione obbligatoria, toglieva Dio dalla scuola. La Storia, che è maestra della vita, esso la falsava con ributtante fellonia. Al Catechismo, codice incorruttibile della legge eterna, sostituiva, dapprima con arte subdola, e poi ufficialmente, i *Doveri* di G. Mazzini! E così l'istruzione, mezzo potente di educazione, in mano allo Stato divenne dispotismo e tirannide, e tirannide forse la peggiore,

perchè prende non il corpo ma lo spirito dei nostri fanciulli, e lo stende sul letto di Procruste, e lo stira e lo scorcia per ridurlo alla misura legale. Se i mezzi e gli intendimenti dello Stato e dei democratici furono diversi, il risultato fu uguale: un doppio socialismo dall'alto e dal basso: il socialismo dello Stato, livellatore e rasatore di tutti gli schiacciati e i soffocati da esso, e il socialismo democratico e collettivista, che anela a sostituirsi al primo per ridurci tutti miserabili ad un modo.

I due socialismi fanno ora a ora mostra di combattersi, ma non si andrebbe forse lontano dal vero nell'asserire che i due sono come i ladri di Pisa, de' quali uno rubava e l'altro teneva il sacco, o per lo meno il lume...

Tutta la società rimase dunque divisa in due campi: gli uomini dell'oggi e quelli del domani, quasi due eserciti l'uno contro l'altro armato.

La democrazia cristiana, al solenne comando del Papa, scese in mezzo ai combattenti schierati in ordine di battaglia, ed arditamente vi piantò la Croce. No, nè tutto conservare, nè tutto distruggere, ma tutto conformare alla divina legge di Gesù Cristo, e secondo i mutati bisogni e le condizioni dei tempi, ecco quello che fu già l'ideale di D. Bosco, ecco il programma

formulato ora dalla democrazia cristiana. Don Bosco capì mezzo secolo prima che i fatti ce lo dimostrassero con dolorosa evidenza, che il male della società, più che nei rapporti fra capitale e lavoro, poichè l'operaio non fu mai meglio retribuito, esso andava ricercato come risultante di quella civiltà nuova ed anticristiana, che vivifica tutte le questioni moderne, in una parola: che esso è effetto di quell'apostasia sociale che ha fatto smarrire ai popoli, insieme coll'ideale del loro fine, quello eziandio di ogni diritto, il fondamento stesso della giustizia. Ora, essendo solenne ed incontestato principio che per riformare una società in decadenza è necessario riportarla ai principii che le hanno dato l'essere, così D. Bosco, come ora appunto attende la democrazia cristiana, ebbe per iscopo precipuo a che gli individui ritornassero a Gesù Cristo ed al retto cammino della vita cristiana.

Come ai tempi di D. Bosco, così anche oggi per noi fu gridato all'errore, allo scisma alle novità pericolose. No, nè errore, nè scisma, perchè nell'ammirabile sistema educativo di Don Bosco, come nell'odierno programma democratico-cristiano, s'include il progresso ordinato e sicuro dei popoli nel seno e nella dottrina della Chiesa; non novità pericolose ed audaci,

ma motto odierno di propaganda a pro della fede di Cristo, e a benessere del proletario; motto che è derivazione legittima, integrazione di ogni concetto più altamente cristiano della vita, forma e mezzo insieme della restaurazione religiosa e civile.

Cristianizzare e volgarizzare la scienza, cristianizzare l'operaio, ecco lo scopo di D. Bosco, che collima perfettamente col nuovo programma democratico-cristiano. In altre parole, infondere nelle classi operaie una sana, larga e profonda educazione religiosa e civile, base necessaria e sicura di ogni progresso, fonte di convinzioni libere e serene. — Alla limitazione delle ore di lavoro, propugnate ora dalla democrazia cristiana, già aveva provveduto D. Bosco mezzo secolo prima; come pure colle sue scuole serali, colle società di mutuo soccorso, col mettere a parte del profitto del proprio lavoro l'operaio, D. Bosco aveva preconizzato l'unica e vera soluzione della questione sociale. In tal modo, D. Bosco, come appunto si studia oggi la democrazia cristiana, togliendo agli avversari vecchi e nuovi molte delle armi, perfino il nome, con cui speravano follemente di abbattere la Chiesa di Cristo, riaccostò quelle armi alla Croce, le risanguò nel verbo divino e le

rigenerò nella speranza e nella fede cristiana. Il mirabile estendersi della Pia Società Salesiana, i frutti meravigliosi che per essa ne vennero al civile consorzio e alla Chiesa di Cristo, ci hanno omai dimostrato all'evidenza come Don Bosco, coll'intuizione propria dei grandi ingegni, direi meglio colla divinazione propria dei Santi, indovinasse e diagnosi e rimedio ai mali presenti, e come egli sia stato più in fatti che in parole il vero democratico-cristiano, quale cioè è nella mente del sommo Leone XIII.

Miei carissimi amici, purtroppo lo spirito della rivoluzione si è impadronito omai di quasi tutti gli stati moderni. Ha scristianizzato ogni specie di istituzioni e di amministrazioni civili, tribunali e scuole, matrimonio e famiglia, arte e industria, scienza e lavoro, tutte le funzioni della vita umana, dalla nascita alla morte. In tali condizioni, chi mai oserebbe predire come e dove e quando si potrà effettuare una ricostruzione della società cristiana, un ritorno delle nazioni alla fede e alla legge di Cristo? È il segreto di Dio, è il mistero della sua Provvidenza! Tuttavia, e a nostro conforto, noi dobbiamo ora ricordare che assai più tremende erano le resistenze e le difficoltà, che ebbe a superare il Cristianesimo nella sua

fondazione! E pure la vinse! Perchè dunque se in una prima vittoria esso convertì il mondo pagano, in una seconda non convertirebbe il mondo paganizzante? Il braccio e la potenza di Dio non si sono di certo raccorciati! Gli stessi avversari sentono che è giunta per essi l'ora grigia, l'ora delle confusioni e dei disordini, l'ora degli scandali e delle turpitudini, l'ora dello sfacelo e dell'anarchia universale. Sentono che uno *spirito nuovo* aleggia d'intorno alla società moderna, e fa muovere i popoli verso la Chiesa. Ora io dico a voi: figli di D. Bosco, e miei amatissimi fratelli, apriamo il cuore a più liete speranze e salutiamo l'alba di giorni migliori per la Chiesa e per la società. Sia però nostra cura affrettare l'ora del trionfo del regno di Dio. E questo trionfo noi lo potremo affrettare anzitutto colle nostre preghiere, affinchè Iddio si degni di umiliare i nemici della Chiesa, e por termine a tanti mali, che affliggono la società.

Ma ancora noi potremo affrettarlo coll'*operare*, sull'esempio del nostro caro Padre D. Bosco, il quale, mentre gli altri cianciavano egli operava, e quando gli altri cianciavano ancora, egli aveva già risolto il più gran problema che

ci abbia lasciato in triste eredità il secolo XIX. Un gentile poeta parlando un giorno del socialismo diceva: esso è la valanga che precipita dal vertice; o unirsi con lei, o inchinarsi e rimanerne schiacciati. Gli eventi ci hanno già purtroppo dimostrato in parte la fatalità di questa rovinosa caduta, e come unico rimedio sia il favorire tra di noi non già il sogno, ma la visione luminosa e confortante di un avvenire cristianamente democratico e religiosamente civile, mercè l'opera indefessa, coraggiosa, cosciente di tutti i buoni nell'ubbidienza assoluta ai comandi, ai consigli, alle approvazioni che il romano Pontefice, collo sguardo nel futuro, viene rivolgendo ai cattolici, perchè nella democrazia cristiana essi trovino l'armonia vera, sicura e feconda che nel domani luminoso stringerà gli uomini fiduciosi e concordi attorno al vessillo di Cristo.

Accennai all'opera *coraggiosa* di tutti i buoni. Sì, o miei carissimi amici, al trionfo della buona causa che difendiamo non è necessario che un po' di coraggio! Già ce lo diceva Don Bosco: il coraggio dei tristi, che diremmo meglio audacia, non è fatto che dalla paura dei buoni. E D. Bosco ci provò col fatto come egli non conoscesse che cosa fosse paura! Ebbe egli

forse paura allorchè solo, schernito, abbandonato e perseguitato si accingeva a gettar le basi di questa grand'opera che sarà la salvezza del mondo? No, di certo, e voi lo sapete. Egli non ebbe paura nè allora, nè mai. Come rigettò con disprezzo l'oro con cui si voleva comperare il suo silenzio, allorchè colla sua dotta penna menava colpi formidabili contro l'invadente eresia, così camminò franco, spedito e tranquillo anche tra il sinistro balenare del pugnale del sicario e del piombo dell'assassino, come tra le mille altre difficoltà con cui l'inferno tentava impedire ed intralciare la sua provvidenziale missione.

Dio lo vuole! era il grido dei Crociati.

Dio e Maria lo vogliono, fu il grido di Don Bosco.

Dio, Maria e D. Bosco lo vogliono, ecco la parola d'ordine che D. Rua consegnava colla vecchia bandiera ai Salesiani, alla morte del comun Padre. E come già il primo grido di Bernardo da Chiaravalle condusse i crocesignati eroi alla sconfitta dell'abborrita mezzaluna, così quel grido nuovamente ripetuto da Don Bosco e da D. Rua, percorse trionfante il mondo, e i Salesiani dell'America del sud, capitanati dall'invitto Mons. Cagliero, circon-

dati dai loro neofiti, fanno coro ai civilizzati figli d'Europa nel cantar le glorie di Dio, di Maria e di D. Bosco.

Dio, Maria e D. Bosco lo vogliono, sia dunque anche il motto che vivifichi la nostra fede, che animi i nostri petti e che sostenga le nostre forze nella nuova crociata per Iddio, per la patria e per la civiltà!

Ma il mio dire sarebbe di certo incompleto se non rivolgersi un cordiale saluto, un pieno augurio a Lei, Rev.^{mo} Sig. D. Rua, che con occhio vigile, con mano esperta e sicura guida al porto la gloriosa trireme Salesiana. A Lei dunque il devoto omaggio, a Lei i voti fervidissimi degli antichi Allievi dell'Oratorio. Il di Lei gran cuore, fu, è vero, profondamente amareggiato in questi ultimi mesi pei dolori che afflissero i suoi figli di Francia, che soffrono persecuzione per la causa di Cristo. Maria Ausiliatrice però Le serbava in compenso le più ambite consolazioni. Poichè nell'incoronazione di Maria, che segnò il suo trionfo, Ella vide i popoli riversarsi a fiotti in Valdoccò ai piedi di Colei, di cui Ella vide pure avverati i portentosi vaticinati a D. Bosco. Se tale sublime spettacolo di fede valse a lenire le ferite an-

tiche e recenti, Le sia pure di soave conforto il sapere che gli antichi Allievi, benchè da Lei lontani, Le sono però sempre vicini col cuore, ne condividono le pene, La circondano del più tenero affetto, e pregano Iddio affinchè, col prosperar Lei, prosperi pure la Congregazione Salesiana.

Si disse che qual novello Eliseo Ella ebbe in retaggio dal nostro comun Padre D. Bosco il manto glorioso delle sue virtù. Come quel manto si adattasse meravigliosamente alle di Lei spalle, racconterà la storia, e ne faranno fede perenne tutte le virtù di D. Bosco tornate a rifulgere di novello splendore in Don Rua. Sia intanto permesso agli antichi Allievi offrirle un nuovo manto, esplicito emblema del primo. Essi vorrebbero arricchirlo delle gemme più rare e delle pietre più preziose, simboli delle virtù che adornano il di Lei cuore, o quanto meno istoriarlo vagamente co' gloriosi fatti di Sua vita intemerata e benefica. Ma poichè alla loro povertà non è concesso tanto, Ella aggradisca e il buon volere e il povero dono, ed in compenso preghi dal buon Dio che tutti gli antichi Allievi, vecchi e giovani, duci e gregari, abbiano a mantenersi sempre degni figli di D. Bosco, ed affinchè ancora,

nei cimenti della vita, nel vorticoso turbinio delle passioni, non distraggano mai nè la mente, nè il cuore dalla gloriosa Rocca Salesiana dove essi furono educati, e dove, percossa dai venti, flagellata dalle tempeste, ma sicura nella protezione di Maria :

Sventola a mane — sventola a sera
l'antica bandiera — LAVORO e PREGHIERA!



V°. Nulla osta alla stampa.

Torino, 11 Luglio 1903.

Can. ANT. BERRONE

Rev. delegato.



2771 B 12